



Il ricordo

L'amore di Craveri per il liberismo

di Pier Franco Quaglieni

Scrivendo Benedetto Croce nel suo celebre Soliloquio: «La vita intera è preparazione alla morte e non c'è da fare altro sino alla fine che continuarla, attendendo(...) a tutti i doveri che ci spettano». Così lo storico Piero Craveri, nipote del filosofo, torinese di nascita, 85 anni, ha saputo adempiere fino all'ultimo agli impegni che gli derivavano da una lunga vita appassionata e da una storia familiare davvero fuori ordinanza. I suoi funerali si terranno a Roma domani alle 16.

Altri hanno scritto del grande biografo di De Gasperi, dell'acuto analista della crisi della Repubblica, della sua elezione in Senato a fianco di Pannella, della sua presidenza della Fondazione «Croce» e del suo impegno come docente a Napoli nell'amata Università Suor Orsola Benincasa. Credo invece vada anche ricordato il suo legame e la sua distanza dal Piemonte che non seppe intrattenere con lui un rapporto adeguato. È impossibile in poche righe scrivere della sua complessa e ricca personalità e della sua opera. Bisogna limitarsi

a qualche ricordo.

Come ha detto Marta Herling, segretario generale dell'Istituto di studi storici, Piero guardava a Torino e al Piemonte con la passione di un uomo che amava il Risorgimento e la storia d'Italia. Figlio di Elena Croce e dell'antifascista torinese Raimondo Craveri, Piero sarebbe dovuto divenire presidente del Centro «Pannunzio», ma un vecchio e ambizioso avvocato torinese gli sbarrò la strada, andando a perorare la sua causa da Alda Croce. Non fu una bella storia. Dopo un passato socialista, Craveri tornò alle origini liberali, come raccontò quando uscì il «Dizionario del liberalismo» di Grassi Orsini, a cui egli collaborò. Volle presentare in prima nazionale a Torino il Carteggio «Croce-Gentile» edito da Aragno. Il suo fu un liberalismo convinto, ma aperto alle eresie, senza mai indulgere a un certo mondo culturale torinese che lo trascurò. Nel 2010 si caricò dell'onere di presiedere il Comitato Nazionale per il bicentenario cavouriano al

Ministero della Cultura, ristampando anche la straordinaria biografia del Conte scritta da Rosario Romeo. In tempi recenti si era preoccupato per il futuro della biblioteca di Pollone, il paese dove bambino andava a trascorrere le estati con il nonno.

Qualche mese fa mi telefonò la sua indignazione per la pubblicazione del saggio crociano «Perché non possiamo non dirci 'cristiani'» a opera di un editore di destra con un commento che stravolge il senso della più citata opera di Croce scritta in Piemonte nell'estate 1942, «quando – aggiunse – il nazifascismo stava imbarbarendo il mondo».

Parella, il paese canavesano di Giacosa, di Albertini, di Ruffini, di Cattani fu un'altra sua meta del cuore come l'amatissima grangia valdostana vicina a casa Carandini. Un vecchio Piemonte quasi scomparso che va ricordato, come forse solo Piero sapeva fare.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha espresso il suo cordoglio in un messaggio non rituale, ma profondamente sentito. C'è da augurarsi che anche in Piemonte venga ricordato.



Piero Craveri, nipote del filosofo Benedetto Croce, era nato a Torino 85 anni fa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708